

# CAMERA DEI DEPUTATI

N. 2131

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**GREGGI, TOZZI CONDIVI, HELFER, COCCO MARIA, ALESSI, ALLOCCA, AMODIO, BALASSO, BARBERI, BARTOLE, BIMA, BOFFARDI INES, BOTTA, BUFFONE, CALVETTI, CARENINI, CERUTI, DALL'ARMELLINA, FELICI, FIORET, FODERARO, FORNALE, GONELLA, LONGONI, GIRAUDI, LUCIFREDI, MAGGIONI, NAPOLITANO FRANCESCO, PITZALIS, PREARO, REALE GIUSEPPE, SANGALLI, SORGI, SARTOR, SCIANATICO, TARABINI, TERRANOVA, VEDOVATO**

*Presentata il 16 dicembre 1969*

Istituzione di una commissione d'inchiesta sull'edilizia e sull'urbanistica e loro crisi, e sulla casa in proprietà per le famiglie italiane

**ONOREVOLI COLLEGHI!** — Le finalità della proposta di legge che abbiamo l'onore di presentarvi sono evidenti, e risultano abbastanza dettagliate nella intestazione e nel contenuto stesso degli articoli della proposta.

Sono a tutti note le attuali preoccupanti condizioni della edilizia in Italia. Meno note forse ma non meno gravi sono in generale le condizioni della iniziativa, delle realizzazioni e della legislazione urbanistica.

Occorre anzitutto considerare che la legge urbanistica oggi vigente in Italia, pur con le integrazioni e correzioni di cui alla legge-ponte, è quella fascista del 1942 coerentemente ispirata al sistema statalistico e totalitario del fascismo. Una legge nella quale evidentemente la struttura non è stata cambiata sostituendo al termine « podestà » il termine « sindaco » oppure « Consiglio comunale », oppure al ter-

mine « decreto reale » il termine « decreto presidenziale ».

Occorre poi non dimenticare che dopo la legge urbanistica del 1942 è intervenuto in Italia un fatto di un certo rilievo: la Costituzione approvata nel 1948, che doveva e deve permettere di superare tutte le strozzature statalistiche introdotte dal fascismo nello Stato e nelle leggi italiane, strozzature delle quali una delle più gravi è sicuramente quella urbanistica.

È, in particolare, dal contrasto fra una legge rigorosamente statalistica e una realtà sociale italiana ormai pluralistica e impregnata di libertà, che nascono i più gravi problemi e le più gravi carenze nel settore urbanistico, carenze notoriamente rese più pesanti da inadeguate strutture degli uffici pubblici che trattano questa materia.

Come si vede anche soltanto da questo punto di vista, si offre alla Commissione che noi richiediamo di costituire un ampio campo di lavoro.

È poi noto come, malgrado le indicazioni della programmazione e con gravissime lensioni sociali e danni non soltanto sul piano strettamente economico, stia continuando in questi anni in Italia l'accrescersi delle concentrazioni e congestioni urbane (con paurosi e preoccupanti spopolamenti di moltissime e non poco estese zone del paese, anche qui con enormi danni umani, tecnici ed economici). E tutto questo mentre nei paesi più sviluppati, come negli Stati Uniti, è ormai chiarissimamente in atto un fenomeno diffuso di riflesso verso le campagne non soltanto ai fini strettamente residenziali abitativi, ma a tutti i fini anche produttivi. Occorre poi considerare che in Italia queste concentrazioni e questi squilibri sono stati piuttosto esasperati che non sanati dal tipo dell'azione statale e pubblica in generale.

È lo Stato e sono gli enti pubblici che concentrando i benefici in poche e ristrette zone costringono lo sviluppo industriale a concentrarsi in poche zone, ed a concentrarsi in aree molto ristrette, mentre non soltanto ai fini umani, sociali ed igienici ma anche agli stessi fini della economia generale del Paese appare chiaramente preferibile un decentramento dello sviluppo industriale (esiste poi una contraddizione tra le dichiarate politiche di decentramento amministrativo e legislativo e la politica di concentrazione degli sviluppi industriali).

Nota è la fortissima contrazione dell'intervento dello Stato in favore dell'edilizia popolare, contrazione verificatasi in questi ultimi anni in netto contrasto con gli indirizzi e le previsioni della programmazione economica.

Meno considerate sono le reali e profonde aspirazioni di tutte le famiglie italiane, comprese quelle a più basso reddito economico, in ordine alla abitazione e possibilmente alla proprietà di una sana ed adeguata abitazione.

Appare necessario, in particolare per questo aspetto, svolgere una seria indagine, anche in considerazione del fatto che oggi in Italia la grande parte dei contributi erogati dallo Stato per l'edilizia popolare proviene dal mondo del lavoro ed in particolare direttamente dai lavoratori, i quali mai ed in alcun modo sono stati interpellati circa l'uso, opportuno ma sempre forzato, del loro risparmio per l'edilizia.

L'indagine sicuramente confermerà quanto sia valido il giudizio che definisce « aberranti » certe tesi diffuse culturalmente anche in ambienti che non dovrebbero essere sospettati di scarsa attenzione all'autonomia delle famiglie ed alla libertà e dignità della persona umana (e che minacciano di emergere in modo silenzioso e strisciante fino al livello legislativo), secondo le quali occorrerebbe evitare di dare ai lavoratori la casa in proprietà per costringere i lavoratori stessi e le loro famiglie ad una « mobilità » (che sarebbe non soltanto territoriale ma anche poi fatalmente psicologica e morale), quale sarebbe richiesta dagli attuali modi dello sviluppo industriale del paese (tesi come chiaramente si vede antipopolare oltre che moralmente aberrante, tesi giustamente definita come « faraonica » e non nel senso della grandiosità, ma nel senso dello schiavismo umano...).

Occorre poi non dimenticare che su tutta questa materia parla in modo esplicito la Costituzione Italiana: infatti l'articolo 47 della Costituzione afferma inequivocabilmente una linea politica direttiva per il legislatore, che oggi non ha alcuna pratica soddisfazione.

L'articolo 47 afferma che la Repubblica, in particolare, « favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà della abitazione ».

Questa a noi sembra la direttiva essenziale che ogni legge ed intervento dello Stato debbono rispettare in materia edilizia.

A tutti è noto, e da tutti è profondamente sentito, il disagio attuale nelle categorie più popolari ed in particolare nelle famiglie costrette, da uno sviluppo del paese che continua ad essere squilibrato, a trasferirsi dai loro paesi d'origine e dalle campagne nelle inospitali e congestionate periferie urbane.

È noto come questo disagio sia esploso in questi ultimi tempi, in forme talvolta molto esasperate ma sicuramente sempre significative, ed è anche chiaro che l'unica risposta degna e costruttiva a queste diffuse e vive esigenze popolari può venire, insieme, da un forte sforzo pubblico sul piano economico e da un responsabile, documentato, non utopistico e non ulteriormente esasperante, studio delle cause effettive della crisi edilizia ed urbanistica in Italia e dei modi efficaci, possibili e non contraddittori, per avviare a soluzione con l'ampio respiro necessario, anche questo grave e riaggravato problema.

Sembra a noi, onorevoli colleghi, che esistano in questa materia ampi ed impegnativi motivi e temi da far oggetto di responsabile ed appassionato approfondimento e studio.

A questo, cordialmente, vi invitiamo.

## PROPOSTA DI LEGGE

## ART. 1.

Al fine di svolgere una inchiesta parlamentare sull'edilizia, sull'urbanistica, sulla casa in proprietà e sulle preferenze degli italiani in materia di abitazione, è costituita una Commissione parlamentare composta di 21 deputati e 21 senatori.

## ART. 2.

L'inchiesta dovrà documentare (con particolare riferimento agli articoli della Costituzione: 16, sulla libertà di soggiorno; 41, sulla libertà della iniziativa economica privata; 42, sul riconoscimento e garanzia della proprietà privata; 47, sulla tutela del risparmio ed in particolare sulle facilitazioni per l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione), le cause dell'attuale grave crisi dell'edilizia in Italia, indicandone le vie di soluzione; le cause dell'attuale, caotica e deficitaria, condizione dell'urbanistica e della relativa legislazione; le cause della gravissima contrazione verificatasi in questi ultimi anni nell'intervento dello Stato in favore dell'edilizia popolare, nonché le circostanze e cause manifestatesi soprattutto in questi ultimi anni circa il mancato rispetto, oltre che la mancata attuazione, dell'articolo 47 della Costituzione, per quanto riguarda l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione.

## ART. 3.

L'inchiesta dovrà poi estendersi, e nel modo più ampio, per documentare quali sono le effettive aspirazioni e preferenze delle famiglie italiane, ed in particolare delle famiglie dei lavoratori a più basso reddito, per quanto riguarda l'abitazione: preferenze circa la dislocazione (periferie urbane oppure centri minori e paesi di origine), circa le modalità di realizzazione (attraverso enti statali oppure attraverso cooperative ed iniziativa individuale), e circa le modalità di uso o di acquisto (semplice affitto, oppure affitto a riscatto, oppure mutuo agevolato dallo Stato).

## ART. 4.

L'inchiesta dovrà valutare le cause ed i danni economici ed umani da un lato delle concentrazioni e congestioni nelle zone urbane e metropolitane, e dall'altro le cause ed i danni

economici ed umani dello spopolamento in atto in percentuali altissime del territorio nazionale.

**ART. 5.**

L'inchiesta dovrà considerare anche le esperienze positive di altri paesi, per quanto riguarda l'aiuto dello Stato allo sviluppo di una libera edilizia popolare, sempre alla luce dei principi della Costituzione italiana e sempre con particolare riferimento al dettato dell'articolo 47 della Costituzione.

**ART. 6.**

L'inchiesta dovrà essere completata entro il 30 novembre 1970.

**ART. 7.**

Le spese necessarie per il funzionamento della Commissione, per l'assolvimento dei suoi compiti ed in particolare per l'attuazione dell'ampia indagine di cui all'articolo 3 sono a carico della Camera dei deputati.